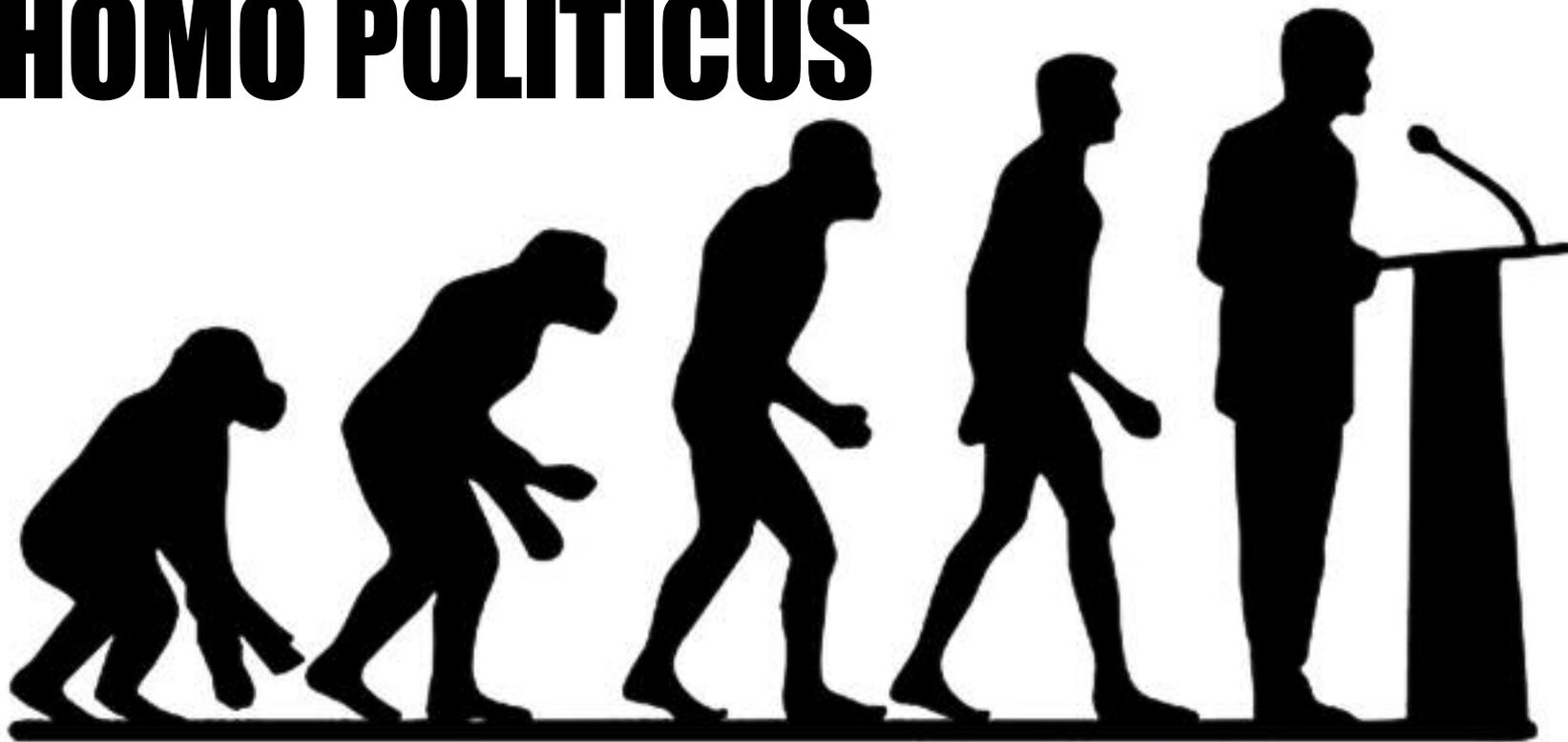


HOMO POLITICUS



Istinti di sopravvivenza elettorale

Salvatore Ruggieri

Esistono nel mondo animale specie straordinarie che suscitano enorme meraviglia. Lontano da averne capito tutti i loro comportamenti, riescono a sorprendere gli studiosi ancora oggi. Alcune di queste hanno brillantemente superato tutte le tappe di una lenta e lunga evoluzione. La loro essenza coriacea di certo continuerà a salvarli dall'estinzione, dato che il loro spirito di adattamento è inauditamente spiccato. Capaci come sono di ambientarsi in ogni nuovo habitat, non temono il cittadino, anzi ne accettano volentieri dalla sua mano il voto. Le specie oggi analizzate, il Consigliere di quartiere e il Consigliere comunale, ricalcano tutte queste caratteristiche. Come molti altri mammiferi mal tollerano le stagioni difficili e pertanto preferiscono entrare in uno stato di sonno profondo chiamato letargo. Questo è sproporzionatamente lungo, durando all'incirca tre anni e mezzo, salvo casi eccezionali.

Il risveglio del nostro Consigliere è assai repentino ed avviene in una fase scientificamente chiamata "della Campagna elettorale", dove dopo un riposo ristoratore riesce con estrema facilità ad aggredire le sue povere vittime. È in questo periodo che mostra tutta la sua dinamicità, riscattando il periodo di inattività in pochi giorni. Tra gli individui censiti recentemente, risulta un certo Alessandro Messina, esemplare assai giovane che ha mostrato appunto tale tipico atteggiamento. Avvistato negli ultimi giorni dopo un lungo sonno, fa sentire il suo richiamo, attribuendosi grandi meriti per lo sblocco di alcu-

ni lavori di normale amministrazione e qualche passeggiata in bici. Odora di suo anche l'avvio dei lavori per il restauro di un immobile da destinare a centro sociale e la ripavimentazione di Piazza Montessori.

La nostra specie, non disdegna neanche il compito di "spazzino" infiltrandosi anche nelle opere compiute da altri, su cui caccia il muso. In merito a tale comportamento segnaliamo la caparbiaità degli esemplari Valentina Riolo del Pd e del Presidente Coppolino (Mpa, Pdl... boh? Chi capisce cosa sta succedendo a destra venga a spiegarcelo). I nostri magnifici consiglieri sono riusciti ad accattivarsi le simpatie dei documentari televisivi locali che chiamano Tg. Terreno di caccia era questa volta Piazza San Cristoforo, teatro di una riqualificazione e restyling botanico promosso dalla redazione del programma televisivo di La7 "L'erba del vicino". La piazza che versava in terribili condizioni è stata curata con l'aiuto degli esperti dell'emissione televisiva e della cittadinanza del quartiere che ha risposto con gioia all'invito, trasformando un'area degradata in un luogo di ritrovo esteticamente apprezzabile. Segno che quando gli abitanti prendono a cuore qualcosa e questa non viene loro imposta, ma vengono resi partecipi del progetto, le cose durano... anche a San Cristoforo.

Ma torniamo ai nostri consiglieri che certamente adesso potranno scorrazzare nel nuovo ambiente alla ricerca del loro nutrimento preferito: il voto. Proprio in questi mesi saranno affamatissimi. Pertanto invitiamo tutta la popolazione a non dare loro da mangiare. Al contrario una riduzione della loro popolazione sarebbe quanto mai opportuna, visto che dall'ultimo censimento risultano essere in troppi!



A Catania si "rivede" il verde 2



Da Kore a Franca Viola 5



L'Italia in subbuglio 6



Io che non conoscevo Titta Scidà 6

A CATANIA SI "RIVEDE" IL VERDE

E se si coinvolgessero i cittadini?

foto e testo di Domenico Pisciotta

Le aree verdi sono essenziali per una città che vuole garantire la vivibilità degli spazi pubblici. Una piazza curata a verde con fontane funzionanti e panchine coperte con tavoli in pietra invita la cittadinanza a vivere quei luoghi. Lo spazio pubblico diventa così luogo di condivisione, di aggregazione civile. Una piazza ben tenuta e curata dall'amministrazione comunale, consente tutto questo. Al contrario, una piazza abbandonata è un luogo che è sottratto al cittadino e consegnata, specie in zone ad alto tasso di criminalità, a usi illeciti. Una piazza senza illuminazione pubblica e degradata è probabile che divenga zona di "spaccio"; un'area di spaccio non appartiene più alla comunità dei cittadini. Piazza San Cristoforo era un'area abbandonata.



Gli alberi non erano potati da qualche tempo, tanto che i rami toccavano terra. Le sterpaglie invadevano le aiuole. Le macchine vi posteggiavano. La piazza "soffocava" e la gente non la viveva. Nel mese di novembre la trasmissione televisiva "L'erba del vicino" di La7 decide di riportare a verde la piazza, coinvolgendo i cittadini del quartiere di San Cristoforo. In due giorni la piazza è recuperata. Arrivano anche, inaspettatamente gli operai del Comune di Catania che potano gli alberi. Non si poteva fare prima? Perché aspettare che arrivi una televisione commerciale per realizzare interventi di normale amministrazione? La piazza, fino ad oggi è ben curata.

Nel frattempo in altri luoghi della città un gruppo di ragazzi/e decide di non attendere che il Comune o un'altra trasmissione intervenga a sistemare le aree verdi. Dopo aver sistemato le aiuole di Viale Fleming, il 2 novembre hanno scelto Via Caronda. Andrea Tartaglia, uno dei ragazzi, forumisti del blog skyscrapercity ci dice che: "Il Comune non ci mette piante, la manodopera la stiamo mettendo noi, però logisticamente ci ha autorizzato ad intervenire e ha messo a disposizione un camion per il trasporto delle piante". Lo stesso Andrea rileva che il loro intervento non è da attribuirsi al consigliere di quartiere che quella mattina si era presentato sul posto per attribuirsi il merito di quanto realizzato dai ragazzi. Anche in Piazza San Cristoforo è accaduto qualcosa di simile; cambiano i politici ma il comportamento è lo stesso.



"L'Erba del vicino" a San Cristoforo

Luogo rappresentativo del quartiere da cui prende il nome, Piazza San Cristoforo è uno dei pochi spazi aperti dell'intero circondario. La sua funzione storica è testimoniata dalla presenza dell'antico edificio borbonico sede del reggimento militare. La struttura fu convertita in manifattura tabacchi, salvo chiudere i battenti negli anni '80. Da decenni si discute di una sua conversione in Museo Archeologico. La piazza verteva in un totale stato di degrado, utilizzata come parcheggio. Diversi tentativi di recupero erano stati approntati grazie all'intervento dell'Associazione Piantiamola Là. All'inizio del mese scorso la redazione de "L'Erba del vicino" programma in onda su La7, ha effettuato un restyling della piazza mettendo a dimora diversi arbusti e piante in collaborazione con gli abitanti del quartiere. Le riprese andranno in onda a Gennaio.



Proposta all'Amministrazione:

Perché non coinvolgere i cittadini nella realizzazione e nel mantenimento delle aree verdi cittadine? Perché non utilizzare i consigli di quartiere come centri per organizzare gruppi di volontari, residenti in zona, che si occupino di piccoli interventi di cura del verde? Coinvolgere i cittadini e cittadine significa creare un presidio civile di cura della cosa pubblica.



iPiccoliCordai

inserto del mensile per S. Cristoforo a cura del G.A.P.A. Centro di aggregazione popolare

Direttore Responsabile: Riccardo Orioles Anno Tre n° cinque Dicembre 2012

Anche quest'anno il GAPA ha riaperto il laboratorio di fumetti, gestito dai bambini e bambine de "I piccoli Cordai", guidati dal maestro Ernesto produrranno altre storie e tanti fumetti in piena autonomia. Quest'anno ci sarà una novità, le pagine de "I piccoli Cordai" saranno

autogestite anche dalla classe V B elementare dell'Istituto Comprensivo A. Doria sede di via Case Sante, classe guidata dalla maestra Monia. Per cui cari lettori e lettrici de "I piccoli Cordai" avrete tante belle storie da guardare, leggere e raccontare.

C'era una volta un Rè

A cura del Laboratorio di Fumetti del GAPA



C'era nà vota Rè
Bafé viscottu e miné
C'aveva nà figghia
Bafigghia viscottu
E minigghia

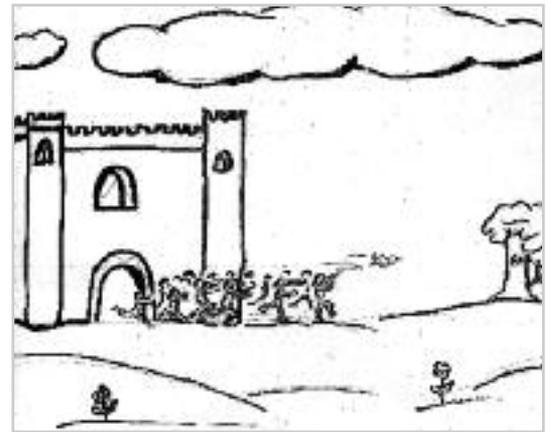
Stà figghia
Bafigghia viscottu
E minigghia
Aveva n'acèddu
Bafèddu viscottu
E minèddu

Allura l'acèddu
Bafèddu viscottu
E minèddu Scàppau bafàu
Viscottu e abbulàu

Piangeva ddà figghia
Bafigghia viscottu
E minigghia
Vulèva l'acèddu
Bafèddu viscottu
E minèddu

Allura lu Rè
Bafè viscottu e miné
Rissi: cu potta
L'acèddu bafèddu
Viscottu e minèddu

Ci rugnu me figghia
Bafigghia viscottu
E minigghia

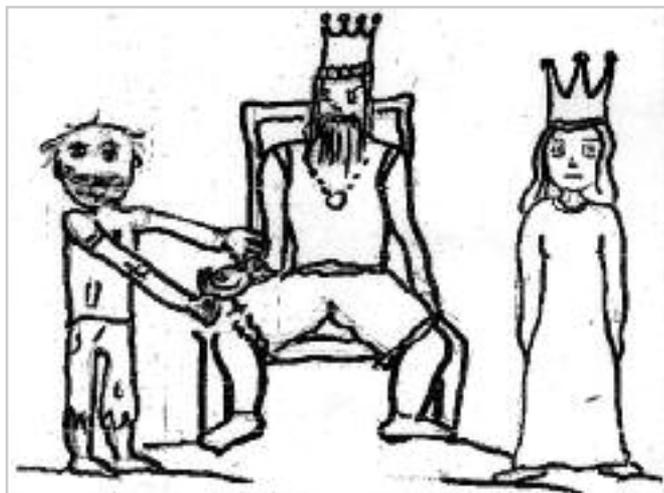
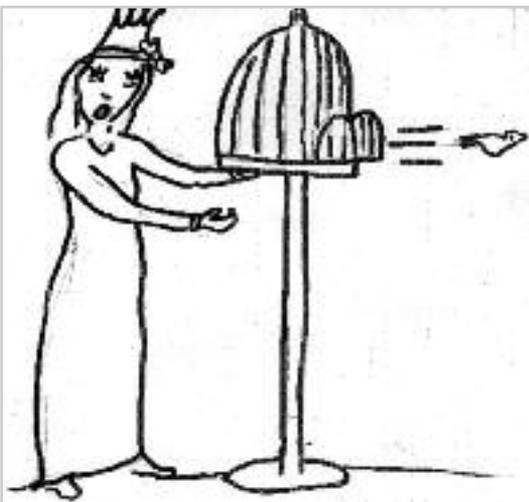


Vinni vavusu
Baùsu viscottu
E minùsu

Puttau l'acèddu
Bafèddu viscottu
E minèddu

Ora ma runa a so
figghia bafigghia
viscottu e minigghia?

Pigghiatilla stà figghia
Bafigghia viscottu e
Minigghia
Iddi fùrunu filici e
Contenti...



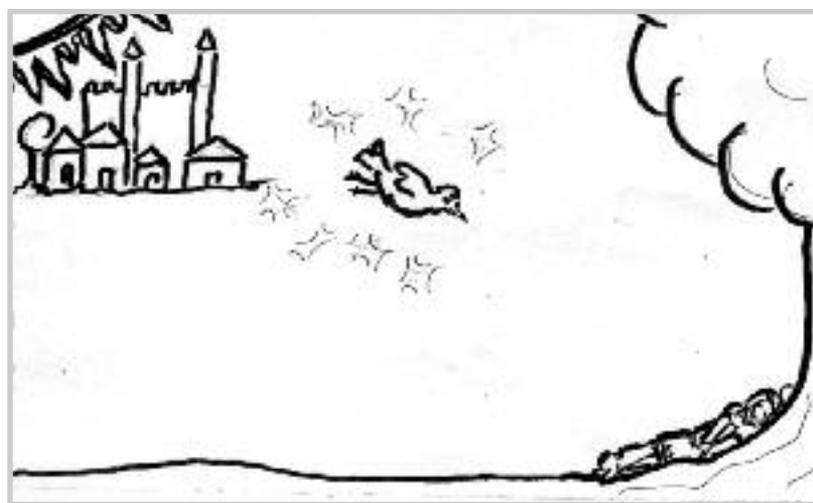
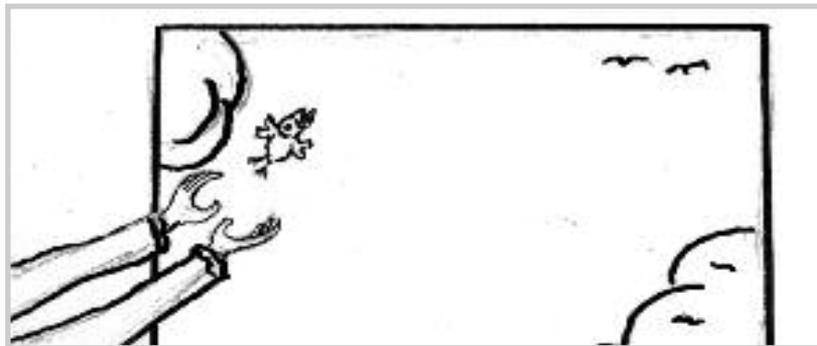
Alla fine di questa storia che abbiamo letto, e che hanno ascoltato i "Piccoli Cordai" questi si sono ribellati: "No, così la storia non ci piace! E che fa la principessa si sposa un vecchio baùsu?" "E allora cosa proponete, volete cambiare la storia?"

I "Piccoli Cordai": "certo cambiamola, cambiamola!" "E come volete cambiarla?"

Dopo una lunga consultazione fra i "Piccoli Cordai", questo è il finale che hanno scelto per questa filastrocca:

quando la principessa vide il suo bell'uccellino era molto felice, ma quando vide chi glielo riportò e si rese conto che era un vecchio "vavusu Baùsu viscòttu e minùsu" disse a se stessa: "E io mi devo sposare con questo? E mio padre decide per me? Non sia mai!"

Sapendo che non si poteva ribellare al volere del rè escogitò un rimedio, fece scappare nuovamente il suo bell'uccellino, il padre nuovamente per farla contenta bandì un nuovo proclama, e il vecchio baùsu se ne andò con la coda fra le gambe.

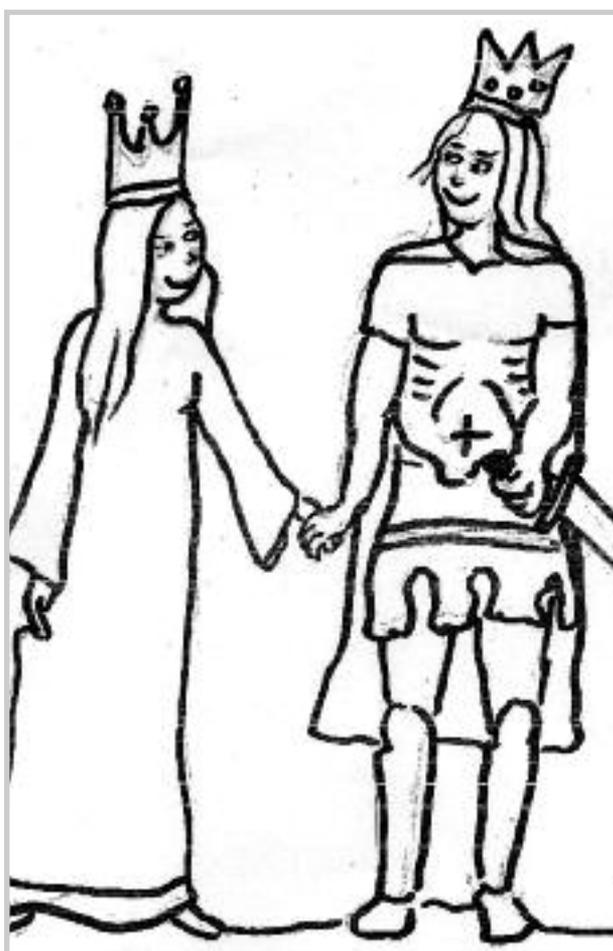


Per fortuna in prossimità del castello del rè passava un bel cavaliere nella sua lucente armatura e lo splendido uccellino si posò sulla sua spalla e disse: "e tu che ci fai qui?"

"Cip! cip! cip!" pensò tra se e se l'uccellino, questo bel cavaliere piacerà tanto alla mia principessa, e poi rivolgendosi al cavaliere disse: "cip! cip! cip! Seguimi ti voglio portare dalla mia principessa!"



Lo seguì ed entrò nel castello, lì c'era il rè che disse: "ah! impavido cavaliere sei riuscito a riprendere l'uccellino della mia amata figlia!" Nel frattempo la principessa ascoltando le voci che provenivano dal cortile si affacciò alla finestra, e vide quello splendido cavaliere, i suoi occhi brillarono e subito il suo cuore si gonfiò d'amore scese di corsa nel cortile e il bel cavaliere quando la vide le restituì l'uccellino: "eccoti bella principessa il tuo amato uccellino!" Poi parlò il rè che disse al bel cavaliere: "Avevo dato ordini che chi avesse riportato l'uccellino avrebbe avuto in sposa la principessa".



Il bel cavaliere si illuminò con un gran sorriso, prese le mani della principessa fra le sue e le disse: "Ma tu mi vuoi?" E lei rispose "Sì! o mio bel cavaliere" E così fra il cinquetto felice dell'uccellino e le campane che suonavano a festa la principessa e il bel cavaliere si sposarono e furono felici e contenti e "nurvàttri, aristàmu ca sputazza, ne renti!"

il Maestro Ernesto Leone, Asia, Ioana, Alexia, Andreea, Federico, Cristian, Giuseppe, Ignazio, Gabriele, Madalina, Alice, Elena e Giovanni augurano a tutti buone feste!

DA KORE A FRANCA VIOLA

Viaggio nella memoria di una violenza

Agata Squillaci

Forse non è un caso che uno dei miti più antichi di cui la Sicilia è ricca, racconti di una violenza maschilista: il rapimento della bella giovinetta Kore ad opera del tenebroso dio dei morti Ade.

Franca Viola, come Kore: è una giovane ragazza come tante altre, vive ad Alcamo, confine estremo della Sicilia, ascolta Mina e sogna il grande amore. Nel Dicembre del 1965 è rapita, tenuta nascosta e violentata per molti giorni da Filippo Melodia, imparentato con la potente famiglia mafiosa dei Rimi. Nell'Italia degli anni sessanta, del delitto d'onore e del matrimonio riparatore (entrambi saranno abrogati dal Codice Penale solo nel 1981) la sua storia non avrebbe destato scalpore se la giovane non avesse rifiutato di sposare il suo stupratore, dicendo un "no" che avrebbe cambiato la nostra storia. Eppure oggi le nuove generazioni non conoscono Franca Viola, figli di una terra che distrugge il passato e che considera la memoria un inutile fardello.

Antidoto a questa smemoratezza è la scrittura di Beatrice Monroy, che il 22 novembre al G.a.p.a ha presentato il suo libro "Niente ci fu" e ha ridato voce alla storia di Franca Viola, all'interno delle tante iniziative promosse dalla rete di donne e uomini catanesi Ragna-tela, che si propone un percorso che abbia come punto d'arrivo la cancellazione d'ogni violenza sessista.

Una "cantrice", come ama definirsi, che sente il dovere di ricordare e raccontare un passato recente che in qualche modo sopravvive in un certo modo di guardare le donne.

Nella lunga chiacchierata che facciamo prima che la sua voce calda e intensa comincia a far rivivere la storia di Franca, mi dice:

"Leggendo gli articoli del Giornale di Sicilia e dell'Ora che parlavano della vicenda, mi sono resa conto che l'attenzione dei giornalisti era rivolta a Bernardo, padre di Franca, o a Filippo. Nel raccon-

foto: Daniela Calcaterra



tare i fatti i giornali non parlavano né di Franca né del suo corpo. Eppure il potere maschile si afferma proprio nel possesso del corpo; un corpo prigioniero, addestrato e sorvegliato a vista che viene investito da rapporti di potere e di dominio".

E a quarant'anni di distanza poco è cambiato nel modo in cui la stampa si pone di fronte alla violenza

sulle donne. Ricostruzioni che, raramente, vanno oltre gli eventi, un giornalismo che non informa e che non diventa strumento di riflessione. Esercizio di cittadinanza e strumento di crescita collettiva è invece il narrare di Beatrice che da anni ormai va in giro per l'Italia a raccontare i grandi romanzi, le "storie del mito che arrivano al cuore", episodi del nostro recente passato come Portella della Ginestra per riflettere attraverso i libri e la letteratura su un modo diverso di fare politica, che parta dal basso e che sia legata al senso del bello e al rispetto degli altri. Racconta soprattutto storie di donne. Storie diverse ma accomunate dal silenzio: il silenzio di chi non denuncia o di chi ha paura di raccontare perché teme di non essere creduta. Altre volte il silenzio è parte di un meccanismo consueto che si innesca nei casi di violenza che le donne subiscono: quello di sentirsi in qualche modo colpevoli e quindi di dover tacere.

Penso alle tante forme di violenza che subiscono le donne del quartiere che, nello sforzo di dover essere brave mogli prime e madri poi, dimenticano ogni giorno di affermare i loro desideri o dare semplicemente spazio ai propri sogni e mi vengono in mente le parole di Beatrice:

"Si può morire pur restando in vita, pur continuando a camminare, lavorare, parlare. Si può morire perché qualcosa si è spezzato dentro, perché si è consentito a qualcuno di rubarci un sogno, distruggere un'illusione".

Mi interrogo sugli strumenti e sui percorsi necessari ad estirpare queste forme di violenza che hanno radici antiche e profonde. E forse un buon modo per cominciare è quello di non dimenticare e di cominciare a sentire la storia di Franca come la mia.

foto: Daniela Calcaterra



L'ITALIA IN SUBBUGLIO

La scuola dice NO all'Aprea

Antonio Fassari

Dalle recenti proteste in tutt'Italia si capisce che finalmente il popolo ha deciso di far sentire la propria voce.

Fortissima è stata, infatti, l'ondata di protesta contro la Legge Aprea che prevede, oltre alla privatizzazione delle scuole che priva gli studenti del diritto allo studio, giganteschi tagli delle cattedre e l'abrogazione degli organi interni delle scuole (organo di rappresentanza e organo di garanzia).

Molti sono stati i cortei in Italia per protestare pacificamente, anche se al Nord qualche scontro con le forze dell'ordine c'è stato.

A Catania, molte scuole, fra cui il De Felice, l'Archimede, il Principe Umberto, il Boggio Lera e l'Alberghiero, si sono riunite il 24 novembre in Piazza Roma, e da

li, hanno percorso la via Etna sino ad arrivare in piazza Vincenzo Bellini.

Inoltre gli studenti dell'ITI "Archimede", oltre a farsi sentire con tanti slogan, hanno partecipato all'occupazione del 22 e del 23 novembre, due giorni e una notte. L'occupazione, durante la quale si sono svolti dei piccoli tornei di calcio, si è svolta nel migliore dei modi anche grazie al vicepreside prof. Riccardo Rodano che ha appoggiato gli studenti.

Le centinaia di manifestazioni sono andate a buon fine, seppur non hanno portato ancora alla vittoria definitiva.

Sembrirebbe che la Legge Aprea si sia infatti arenata, in vista delle prossime elezioni nazionali.

Roberto Campanelli, coordinatore nazionale dell'Unione degli Studenti, afferma che "la vittoria che stiamo realizzando è da considerarsi storica, da anni il movimento studentesco non riusciva a bloccare un provvedimento di legge". Un



vero e proprio trionfo per la scuola italiana.

Ma le proteste non si fermano perché in questi giorni è prevista una nuova ondata di occupazioni e autogestioni a Bari, Genova, Bologna, Trieste, Milano, Molise, Campania e Sicilia.

"Saremo in piazza di nuovo nelle giornate di sciopero indette dalla Fiom (fede-

razione impiegati Operai Metallurgici) il 5 e il 6 dicembre, per costituire un fronte sociale ampio di chi oggi paga i costi della crisi", così afferma Federico del Giudice, portavoce della Rete della Conoscenza.

L'Italia è in rivolta e mai come adesso si è avuta la necessità di essere tutti uniti per contrastare i tagli sanciti dal Governo e la sempre più opprimente crisi.

IO CHE NON CONOSCEVO GIAMBATTISTA SCIDÀ

Incontro alla Scuola Cavour di Catania

Domenico Pisciotta

Chi è Gianbattista Scidà? Su internet le notizie sulla sua persona sono abbondanti. Sono, però, le persone che l'hanno conosciuto quelle dalle quali mi attendo le informazioni più importanti. Quelle stesse persone che con lui hanno vissuto importanti eventi che avevano come sfondo la città di Catania. Per dare seguito a questa mia voglia di sapere, mi sono recato il 20 novembre alla scuola Cavour di Catania, dove si teneva un incontro per ricordare Scidà, a un anno dalla sua morte. Quale occasione migliore, mi dico.

Quando arrivo, una cinquantina di persone chiacchierano, serenamente, nel teatro della scuola. Mi accodo e, dopo pochi minuti, comincia l'incontro. Tanti sono gli interventi: professionisti, amici, colleghi. Tutti a ricordare Scidà, tutti a descriverlo come un uomo di grandi qualità, impegnato per la sua Catania e per i minori, attento e prodigo a sostenere ogni segnale di svolta e di rinnovamento. Tutti a descrivere il loro rapporto con Scidà: "lo sentivo telefonicamente la sera", "mi scelse proprio lui per quell'incarico". Tutti condividono il "proprio" Scidà. Nel frattempo tra un intervento e l'altro le sue parole, grammaticalmente corrette dalla preside dell'istituto, risuonano nella sala. Sono i suoi scritti, i suoi pensieri che ritornano a nuova vita e risvegliano le

menti e i cuori, o forse questo io speravo. A un certo punto interviene Riccardo Orioles, e prima che cominci a parlare immagino che rievocherà l'episodio dell'incontro con Scidà e le battaglie combattute fianco a fianco. E, invece, no. Chiude la porta del passato, è accende le luci sul presente. Inizia a raccontare con grande umanità, almeno per me, le emergenze e le lotte che si devono affrontare. Invita a un ricordo attivo che dovrebbe animare il presente, mobilitare le menti e le braccia, all'ombra dell'esempio che Scidà ha lasciato. Scidà non c'è più ma le sue battaglie sono ancora da combattere. Allora, Riccardo Orioles chiede ai presenti di mobilitarsi e di non lasciare soli chi prosegue il progetto di cui Scidà era partecipe, I Siciliani Giovani, un progetto giornalistico che con tante idee e pochi soldi, cerca di contribuire alla formazione di una coscienza sociale critica. Le sue parole mi colpiscono molto. E a una così chiara svolta nel contenuto degli interventi, mi aspetto una reazione almeno istintiva da parte dei successivi interlocutori. Ad ogni modo, il mondo è bello perché è vario, dice qualcuno. Gli interventi successivi sono immuni. Chi presenta il progetto editoriale di raccogliere gli scritti di Scidà, chi propone di intitolare una via a Scidà o costituire una fondazione a suo nome, con quale scopo, però, non sarà dato saperlo perché il proponente non si è spinto, così, oltre. Dopo tali importanti prese di posizioni, mentre cominciavano nuovamente a risuonare



nel teatro le parole di Scidà, decido che è ora di andare. Giorni dopo, vengo a sapere che anche il sindaco di Catania, Raffaele Stancanelli, era intervenuto, sostenendo la proposta di intitolare una via della città a Scidà. Alla luce dell'intenzione di intitolare una via anche a Giorgio Almirante, spero proprio di non ascoltare mai una pubblicità di un negozio che nel fornire la propria collocazione stradale dica: "Ci troviamo all'incrocio tra via Almirante e via Scidà". Non so cosa avrebbe detto Scidà ma credo che avere il proprio nome sulla targa di una via o di una fondazione non fosse tra i suoi desideri. Forse avrebbe desiderato che qualcun altro portasse avanti le sue idee. Ma cosa posso saperne io, in fondo, Io che non conoscevo Giambattista Scidà.

SALVO MUSCARÀ

si rende disponibile per lavori di pulizia e straordinaria di appartamenti, condomini, negozi e uffici.

Massima serietà.

Contattatemi al
342 6348663

**La redazione de
i Cordai
e l'Associazione
GAPA
(Giovani
Assolutamente
Per Agire)
augurano a tutto il
quartiere
BUONE
FESTE!!!**

Redazione "i Cordai"

Direttore Responsabile: Riccardo Orioles

Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26

Via Cordai 47, Catania

icordai@associazione-gapa.org - www.associazione-gapa.org

tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,

Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino

Foto: Alessandro Romeo, Daniela Calcaterra,

Domenico Pisciotta

Hanno collaborato a questo numero:

Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella

Giammusso, Paolo Parisi, Sonia Giardina,

Domenico Pisciotta, Agata Squillaci, Antonio

Fassari, Salvatore Ruggieri